



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

Orario delle Sacre Funzioni al Santuario

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11: SS. Messe.

Ore 16,15 (invernale) - ore 17,15 (estivo) Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa

Ore 16,30 (invernale) - ore 17,30 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

FUNZIONI PARTICOLARI

Nel secondo giovedì del mese - ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica per le vocazioni sacerdotali e religiose

Nel primo venerdì del mese - In onore del Sacro Cuore di Gesù
ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica

Nel primo sabato del mese - ore 16,15 (ore 17,15 estivo): Funzione in onore del Cuore Immacolato di Maria - S. Rosario meditato

SOMMARIO

- | | |
|---|--|
| 1 ◆ <i>La parola del Rettore</i>
Buon Natale e Felice 2008 | 23 ◆ <i>Cronaca del Santuario</i> |
| 3 ◆ <i>Angolo della poesia</i>
Il Natale | 24 ◆ <i>Festa di N.S. delle Grazie</i> |
| 5 ◆ <i>Festa liturgica del SS. Nome</i>
di Gesù | 25 ◆ <i>Pellegrinaggio al Santuario</i>
del Sacro Cuore di Gesù
a Bussana (IM) |
| 8 ◆ <i>Il nuovo Cardinale di Genova,</i>
l'Arcivescovo Angelo Bagnasco | 29 ◆ <i>Sorridiamo insieme</i> |
| 10 ◆ <i>"Questo è il mio corpo"</i> | 30 ◆ <i>Dati demografici</i>
della Città |
| 15 ◆ <i>Siena: il Pane incorrotto</i> | 31 ◆ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 20 ◆ <i>Lo sguardo del Cielo</i>
e della Chiesa... | 32 ◆ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Buon Natale e Felice 2008.

Carissimi, come è doveroso, desidero porgere a tutti voi il mio augurio, accompagnato dalla preghiera, affinché possiate trascorrere un Santo Natale e un nuovo anno di serenità.

Tutti gli anni rinnoviamo questi auguri nella speranza che il Signore si trasformi in grazie di pace, fede, e carità cristiana. Sono proprio questi i doni che ci ha portato il Figlio di Dio, incarnato nel grembo di Maria e nato a Betlemme. Il prologo di S. Giovanni Evangelista, che parla in modo più profondo del mistero del Natale, annuncia: "Grazia e Verità vennero per mezzo di Gesù Cristo".

Ecco il primo grande dono: la Grazia di Dio. Ne parliamo tanto, ma l'uomo fa molto poco per farla crescere, abbondare nella propria anima, e conservarla. Eppure, è il dono più grande, la vita stessa di Dio che entra in noi rendendoci divini, coeredi di Cristo, e capaci (nell'altra vita) di vedere Dio faccia a faccia.

Tale misteriosa trasformazione è spiegata molte volte nella letteratura ecclesiastica col paragone del ferro e del fuoco. Il ferro è duro, scuro, e freddo.

Lanciato nel fuoco, senza perdere la sua propria natura, diventa flessibile, incandescente, diffondendo intorno a sé luce, e calore.

A Fatima, quando la Vergine Immacolata mostrò ai pastorelli cosa fosse la Grazia, fece riflettere nel



Magnificatus est Rex pacificus ..

loro petto un raggio di luce che li penetrò nel più intimo dell'anima, trapassandoli come fa il fuoco col ferro incandescente. Per questo Francesco commentava estasiato: "Noi stavamo ardendo in quella luce che è Dio, ma non ci bruciavamo".

Nel descrivere il riflesso della luce, Lucia dichiarava: "In essa, noi eravamo come immersi in Dio". Il bruciare in Dio, o l'essere immersi in Lui: ecco la prodigiosa realtà della partecipazione alla natura divina. L'umano e il divino si fondono, si uniscono, e si interpretano.

La pace è un altro dono che Gesù ha portato, ma attenzione: la pace è intimamente legata alla vita di grazia. La pace che regna senza la grazia è una pace fatta per quieto vivere, per motivi puramente umani e sociali. È già una grande conquista dell'uomo instaurare questa pace, ma essa da sola

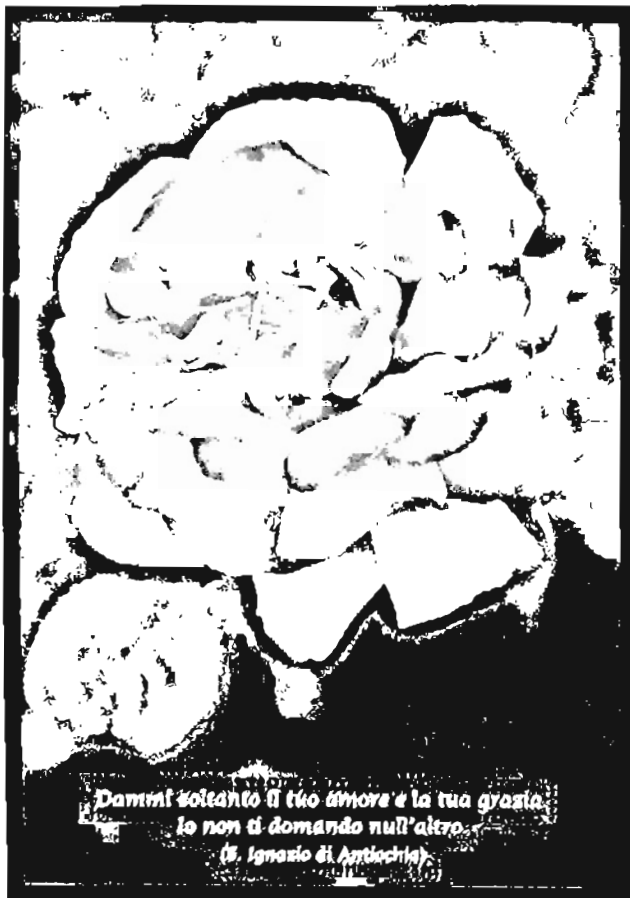
è instabile, insicura. Il Signore invece annuncia la possibilità della vera pace, quella che proviene da chi vive di fede, e di rispetto di Dio, dell'umanità e del creato, cioè di chi vive nell'amore e nella grazia di Dio. Avere questa pace è anche un impegno personale di conversione. "Il Signore annuncia la pace, per chi è fedele, e per chi ritorna a Lui con tutto il cuore" (*Salmo 84*).

L'Amore è un altro grande dono di Gesù: "Toglierò da voi il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne". Questa operazione è una trasfusione spirituale, attraverso il dono della Grazia divina. L'Amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che Gesù Cristo ci ha meritato e donato salendo al Cielo.

Con questo dono noi possiamo amare alla maniera divina, e sempre di più. Scrive S. Bernardo: "È certo che non potranno mai essere equiparati l'amante e l'amore, l'anima e il verbo, la sposa e lo sposo, il creatore e la creatura. La sorgente infatti dà sempre molto di più di quanto basti all'assetato. Ma che importa questo! Sebbene infatti la creatura ami meno, poiché inferiore, se tuttavia ama con tutta se stessa, non le resta nulla da aggiungere".

Ecco brevemente i più grandi doni che Gesù ha portato, che si riassumono pronunciando e sentendo il dolce nome del Signore annunciato dall'Angelo a Giuseppe: "Lo chiamerai Gesù, perché Egli salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Questi sono i veri auguri di Natale, e Buon Anno, che almeno implicitamente dobbiamo farci a vicenda, e che io faccio a voi tutti di cuore, e ai vostri cari.



Dammi soltanto il tuo amore e la tua grazia.
Io non ti domando null'altro.
(S. Ignazio di Antiochia)

ANGOLO DELLA POESIA

IL NATALE

di Alessandro Manzoni

È uno degli inni scritti da Manzoni per celebrare i momenti fondamentali della storia della salvezza. La seconda parte del Natale si apre con le parole di Isaia e in tre quadri successivi (l'evento, la sua descrizione, gli sviluppi futuri) esalta la nascita del Messia che viene al mondo ad inaugurare una nuova era di fraternità e di pace. Nel finale il poeta testimonia la sua fede, ritrovata con la conversione, quando legge nel futuro il ritorno dei popoli alla sequela di Cristo.

*Ecco ci è nato un Pargolo,
ci fu largito un Figlio:
le avverse forze tremano
al mover del suo ciglio:
all'uom la mano Ei porge,
che si ravviva, e sorge
oltre l'antico onor.*

*Dalle magioni eteree
sgorga una fonte, e scende,
e nel borron de' triboli
vivida si distende:*

*stillano mèle i tronchi,
dove copriano i bronchi,
ivi germoglia il fior.*

*O Figlio, o Tu cui genera
l'Eterno, eterno seco;
qual ti può dir de' secoli:
Tu cominciasti meco?*



►
Madonna Liberatrice,
S. Prassede e S. Pudenziana (sec. XII),
Cappella di S. Zenone,
Basilica di S. Prassede, Roma.

Tu sei: del vasto empirio
 non ti comprende il giro:
 la tua parola il fe'.
 E Tu degnasti assumere
 questa creata argilla?
 Qual merito suo, qual grazia
 a tanto onor sortilla?
 Se in suo consiglio ascoso
 vince il perdon, pietoso
 immensamente Egli è.
 Oggi Egli è nato: in Efrata,
 vaticinato ostello,
 ascese un'alma Vergine,
 la gloria d'Israello,
 grave di tal portato:
 da cui promise è nato,
 donde era atteso uscì.
 La mira Madre in poveri
 panni il Figliol compose,
 e nell'umil presepio
 soavemente il pose;
 e l'adorò beata!
 innanzi al Dio prostrata,
 che il puro sen le aprì.
 L'Angel del cielo, agli uomini
 nunzio di tanta sorte,
 non dei potenti volgesi
 alle vegliate porte;



Gesù Bambino
 seduto.
 Italia
 del sud,
 seconda metà
 del XVIII
 secolo.

ma tra i pastor devoti,
 al duro mondo ignoti,
 subito in luce appar.
 E intorno a lui per l'ampia
 notte calati a stuolo,
 mille celesti strinsero
 il fiammeggiante volo;
 e accesi in dolce zelo,
 come si canta in cielo,
 a Dio gloria cantar.
 L'allegro inno seguirono,
 tornando al firmamento:
 tra e varcate nuvole
 allontanossi, e lento
 il suon sacro ascese,
 fin che più nulla intese
 la compagnia fedel.
 Senza indugiar, cercarono
 l'albergo poveretto
 que' fortunati, e videro,
 siccome a lor fu detto,
 videro in panni avvolto,
 in un presepe accolto,
 vagire il Re del ciel.
 Dormi, o Fanciul; non piangere:
 dormi, o Fanciul celeste:
 sovra il tuo capo stridere
 non osin le tempeste,
 use sull'empia terra,
 come cavalli in guerra,
 correr davanti a Te.
 Dormi, o Celeste: i popoli
 chi nato sia non sanno;
 ma il dì verrà che nobile
 retaggio tuo saranno;
 che in quell'umil riposo,
 che nella polve ascoso,
 conosceranno il Re.

(da Inni Sacri)

3 GENNAIO

Festa liturgica del SS. Nome di Gesù

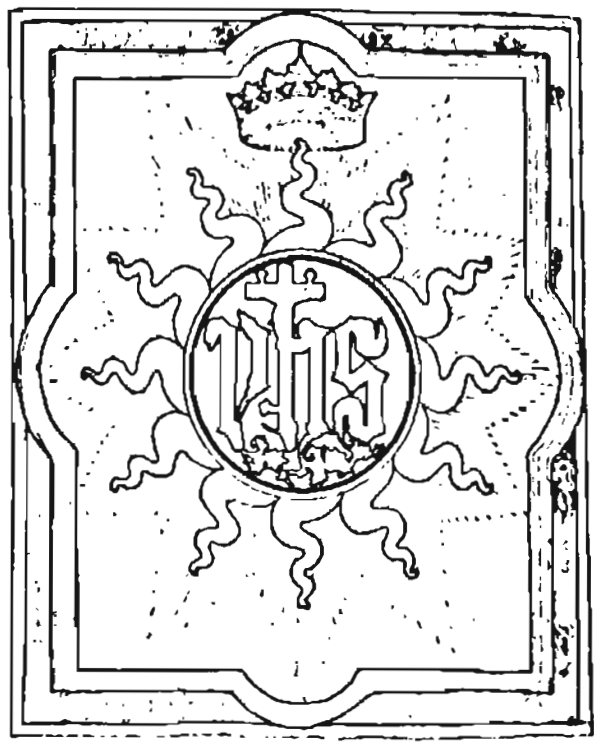
“**Q**uando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel seno della madre” (*Lc 2,21*).

Il collegamento che Luca opera tra la circoncisione e l'imposizione del nome non può essere considerato come una semplice notizia di cronaca; esso precisa, invece, che la circoncisione è stata il momento storico nel quale il nome di Gesù è diventato un mistero di salvezza. L'alleanza, della quale la circoncisione era un segno, ha ora un nome: Gesù. Il fatto della circoncisione viene interpretato da Luca nel suo significato salvifico di “mistero” appunto attraverso il collegamento con il nome di Gesù, “la Parola inviata da Dio ai figli di Israele annunziante la pace” (*At 10,36*).

L'efficacia del nome di Gesù, esaltata nel libro degli Atti, ha qui il suo inizio e Giuseppe, attraverso l'esercizio della sua paternità, diventa ancora una volta “ministro della salvezza”. Quando l'angelo “introduce Giuseppe nel mistero della maternità di Maria”, si rivolge a Giuseppe come allo “sposo di Maria”, a colui che deve imporre il nome al Figlio che nascerà dalla Vergine di Nazaret. “Si

rivolge a Giuseppe – figlio di Davide – affidandogli i compiti di un padre terreno nei riguardi del Figlio di Maria” (*RC, n. 3*).

Al momento dell'annunciazione dell'angelo a Giuseppe, mentre gli viene comandato di “tenere con sé la sua sposa” – che Giuseppe avrebbe voluto lasciare per rispetto verso “colui che era stato generato per opera dello Spirito Santo” – gli è contemporaneamente riconosciuta



Franco Narducci: *Monogramma di San Bernardino. Dal nome di Gesù ogni inizio e in Gesù ogni termine. Il nome di Gesù, principalmente, sostiene ogni edificio.*

l'autorità paterna sul bambino e gli viene rivelato il nome da imporgli. Logicamente il nome viene scelto e deciso da Dio Padre, che ha generato il Figlio prima di tutti i secoli; tocca, tuttavia, a Giuseppe, eletto da Dio a partecipare alla somma dignità della paternità divina, imporre il nome al bambino che Maria, sua sposa, dovrà partorire: "Ella partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù; egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati" (*Mt 1,21*).

"Era, questo, un nome conosciuto tra gli Israeliti ed a volte veniva dato ai figli. In questo caso, però, si tratta del Figlio che - secondo la promessa divina - adempirà in pieno il significato di questo nome: Gesù-Yehosua, che significa: Dio salva" (*RC, n.3*).

Giuseppe, obbedendo all'ordine angelico, "prese con sé la sua sposa, la quale partorì un figlio, che egli chiamò Gesù" (*Mt 1,25*). Trent'anni dopo, Giovanni il Battista presenterà Gesù alle folle, dicendo: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo" (*Gv 1,29*). Grande senza dubbio questa figura, che introduce ufficialmente la missione salvifica di Gesù, ma più grande ancora Giuseppe, al quale l'angelo rivela, già all'inizio dell'incarnazione, l'identità del Bambino e la sua missione salvifica, affidandogli il compito di proclamarlo con l'imposizione del nome (*cf. Mt 1,21*).

Coloro che sono preoccupati per la presenza della festa di san Giuseppe durante la Quaresima, nel timore che egli ne "disturbi" il significato, non si rendono conto che san Giuseppe ha preceduto di gran lunga il "precursore" nel ministero di "presentare" Gesù

al mondo? Riconosciamo, dunque, a Giuseppe l'onore e il privilegio di avere "per primo" riconosciuto e proclamato ufficialmente il nome di Gesù, "il solo nome nel quale ogni ginocchio si piega nei cieli, sulla terra e sotto terra" (*Fil 2,10*).

"Imponendo il nome, Giuseppe dichiara la propria legale paternità su Gesù e, pronunciando il nome, proclama la di lui missione di salvatore" (*RC, n.12*).

Due compiti veramente eccezionali. Esercitando il suo diritto di paternità "legale", che gli derivava dal suo stato di "sposo di Maria", san Giuseppe inserisce Gesù nell'albero genealogico di Abramo, onorandolo con il titolo di "figlio di Davide"; pronunciando il nome di Gesù, san Giuseppe proclama al mondo la presenza e la missione del Salvatore, divenendo così di fatto il primo annunciatore del Vangelo, che è la salvezza.

Quante volte san Giuseppe avrà pronunciato nella sua vita il nome di Gesù, come pure quello di Maria! Coloro che insistono sul fatto che i vangeli non ci riportano nessuna parola di san Giuseppe, come pretesto per accantonarlo, non possono negargli di aver pronunciato almeno due parole, che sono proprio i nomi delle persone più grandi di questo mondo. Ebbene, queste due parole, che hanno riempito il silenzio di san Giuseppe, possano chiudere il rumore della nostra vita: Gesù e Maria.

Il nome di Gesù ha sempre avuto una particolare devozione, per cui la sua festa - celebrata nella Liturgia precedente l'attuale riforma nella domenica tra il 2 e il 15 gennaio, oppure il

2 gennaio – sopravvive nell'attuale Messale come Messa votiva del SS. Nome di Gesù e in alcuni Calendari particolari. Ne tengano conto i sacerdoti nella celebrazione eucaristica nei giorni in cui è consentita la libera scelta di una Messa votiva. Quale migliore esorcismo contro il demonio, in tempi infestati dalla sua presenza come i nostri, che l'onore tributato al SS. nome di Gesù?

È opportuno ricordare come furono in particolare alcuni francescani ad impegnarsi nel divulgare la devozione al nome di Gesù, soprattutto per combattere la bestemmia e i falsi giuramenti. Tra questi si distinse san Bernardino da Siena, grande devoto di san Giuseppe, che diffuse ovunque il monogramma IHS, sormontato da una crocetta. Esso corrisponde alla sigla del nome di Gesù nella forma medioevale Jhesus, che in seguito fu tradotta con la formula *Ihesus Hominum Salvator* (*Gesù Salvatore degli Uomini*).

San Bernardino volle che questo monogramma venisse scritto ovunque: sulle pareti delle chiese, sulle porte del città e sugli architravi delle case. Da lui promossa e concessa da Clemente VII, la festa del Santo Nome

di Gesù venne estesa a tutta la Chiesa da Innocenzo XIII, nel 1721, fissandola per la seconda domenica dopo l'Epifania. Nel Messale Romano era presente, il 3 gennaio, come memoria facoltativa.

Gli Inni inseriti nel Breviario appartengono al celebre *Jubilus rhythmicus de nomine Jesu*, che consta di quarantanove strofe, attribuito a san Bernardo, abate di Chiaravalle (*secolo XII*).

Espressiva è la strofa: "Iesu, spes poenitentibus, quam pius es petentibus! Quam bonus te quaerentibus, sed quid invenientibus? (Gesù, speranza dei penitenti, quanto pio sei per chi ti implora! Quanto buono sei per chi ti cerca, ma che dire di chi ti trova?)" ; essa indica i quattro stadi da percorrere dall'anima che aspira alla vita perfetta: il pentimento (*poenitentibus*), la preghiera (*petentibus*), la perfezione (*quaerentibus*), il riposo in Dio (*invenientibus*).

Leone XIII, nel 1886, approvò le Litanie, indulgenziate, del SS. Nome di Gesù.

Il beato Giovanni XXIII ha voluto esprimere la sua devozione al SS. Nome nella Lettera apostolica *Inde a Primis* (30 giugno 1960).

Il nuovo Cardinale di Genova, l'Arcivescovo Angelo Bagnasco

Con l'elevazione alla Dignità Cardinalizia di Mons. Angelo Bagnasco, sale a quattro il numero degli Arcivescovi succedutisi sulla Cattedra di San Siro, oggi membri del Sacro Collegio.

Oltre a Mons. Bagnasco, Pastore genovese in carica dal 29 agosto 2006, infatti, sono investiti di questo particolare privilegio di stretta collaborazione con il Santo Padre, Mons. Tarcisio Bertone, oggi Segretario di Stato Vaticano, a Genova dal dicembre 2002 al giugno 2006; Mons. Dionigi Tettamanzi oggi Arcivescovo di Milano, dall'aprile 1995 al luglio del 2002 e prima ancora Mons. Giovanni Canestri, Vescovo Emerito genovese, in carica dal luglio del 1987 per otto anni.



Il neo-Cardinale Angelo Bagnasco riceve dal S. Padre la "Berretta Cardinalizia" (foto da "Avvenire", 25-11-07).

Situazione questa che mai nella storia si era verificata in precedenza e che testimonia l'attenzione rivolta dalla Santa Sede alla nostra Diocesi con nomine di Arcivescovi prestigiose ed importanti; ed ancora la fertilità pastorale della nostra Chiesa genovese capace di meritarsi quell'attenzione con scelte impegnative e fedeli alla Chiesa Romana.

Ai più è nota la funzione insita nella Dignità di Cardinale e vale a dire quella di eleggere nel Conclave il nuovo Pontefice (dal 1970 sono esclusi da tale funzione i Cardinali che hanno compiuto l'ottantesimo compleanno). Ma più complesso è il rapporto che tale Dignità comporta con il Pontefice. I Cardinali sono infatti da sempre chiamati a collaborare con il Papa a vari livelli nella guida della Chiesa Universale.

Ciò avveniva già dal primo millennio, quando i vari Pontefici chiamavano a tale funzione i Vescovi delle Diocesi più vicine alla Città di Roma; ed anche presbiteri e diaconi ai quali venivano affidate l'amministrazione del Palazzo del Laterano, dei sette Dipartimenti in cui Roma era divisa; la cura dei poveri della Città e delle Basiliche principali di Roma (San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Paolo fuori le Mura e San Lorenzo fuori le Mura). I Vescovi delle Diocesi suburbicarie di Roma componevano il Capitolo di San Giovanni in Laterano

(il Papa in Laterano risiede per la sua funzione di Vescovo di Roma).

E queste particolari, vicinanza ed unione, vengono ancor oggi ricordate formalmente e simbolicamente "legando" ciascun Cardinale proprio ad una Chiesa romana ed assegnandogli il Titolo ad essa corrispondente. Al momento della sua creazione ogni Cardinale riceverà il Titolo di una delle Chiese della Diocesi di Roma assumendone a vita nome e proprietà. Questo simboleggerà l'unità del Collegio Cardinalizio a supporto dell'attività di Pastore del Vescovo di Roma. Passeggiando per Roma e transitando davanti alle Chiese principali potremo notare sulle loro facciate un doppio stemma; a sinistra quello del Papa Regnante ed a destra quello del Cardinale Titolare della specifica Chiesa.

Ritornando agli Arcivescovi genovesi, lo stemma di Mons. Canestri lo possiamo trovare sulla facciata della centralissima chiesa di San Andrea della Valle in corso Vittorio Emanuele; quello di Mons. Tettamanzi a Sant'Ambrogio e Carlo in via del Corso; quello del Segretario di Stato a Santa Maria Ausiliatrice sulla Via Tuscolana.

A Mons. Bagnasco è stato assegnato il Titolo legato alla Chiesa Gran Madre di Dio. Il Titolo, istituito da Papa Paolo VI nel 1965 ed assunto da soli due Cardinali sino ad oggi, insiste su una maestosa chiesa in stile classico-moderno, consacrata nel 1937, che si affaccia sul Tevere proprio di fronte al famoso Ponte Milvio (quello dei "lucchetti" di *Tre metri sopra il Cielo*) all'inizio della Via Cassia.

Una curiosità: al momento della Consacrazione Episcopale il nuovo Vescovo sceglie per se uno stemma ed un motto che terrà per sempre; quello verrà rappresentato (ad esempio sui portoni delle Curie Vescovili) sormontato dal "galero", il capello anticamente indossato dai Vescovi. Questo sarà verde e terminerà con tre o quattro ordini di fiocchi rispettivamente per i Vescovi e gli Arcivescovi (a capo di Diocesi più o meno grandi); sarà rosso arricchito da cinque fiocchi a significare la Dignità Cardinalizia.

Buon lavoro quindi al nostro Cardinale Arcivescovo ed alla "pattuglia" di genovesi, oggi aumentata, presente nel Sacro Collegio.

PAOLO TERRILE



►
Il Card. Arcivescovo Angelo Bagnasco prende possesso della Chiesa del suo "titolo": la parrocchia della Gran Madre di Dio (foto da "Avvenire", 27-11-07).



LETTERA PASTORALE DI MONS. ANGELO BAGNASCO

“Questo è il mio corpo”

Alla tavola del nuovo Re, la Pasqua della nuova legge mette fine alla Pasqua antica. Il rito nuovo rigetta il vecchio, la realtà dissipa le ombre come il giorno dissipa la notte. Quello che il Signore ha fatto nella cena, ci comanda di farlo in memoria sua. E noi, istruiti dai suoi ordini sacri, consacriamo il pane e il vino in ostia di salvezza. È dogma di fede per i cristiani che il pane si converte in carne e il vino nel sangue del Salvatore (*“Lauda Sion” - Sequenza liturgica composta da San Tommaso d’Aquino*).

Mi collego alla prima Lettera Pastorale sollecitato dal Santo Padre che ci esorta a ravvivare la fede al fuoco della preghiera e dei sacramenti. Innanzitutto della Santissima Eucaristia. Tanto più che la Programmazione Pastorale della Diocesi – oltre che la famiglia – riguarda proprio il volto eucaristico di Cristo.

Come l’altra volta, mi rivolgo a tutti, ma ciò non toglie che la mia parola desideri avere un’eco personale per ciascuno.

Gesù, Salvatore del mondo

In ogni rapporto di comunione viene il momento in cui le parole non bastano più: è necessario passare al dono di sé per esprimere la ricchezza e la profondità dell’amore. Dio, in Gesù, ha fatto così. Dopo aver raccontato il suo amore per noi in molti modi, alla fine dà se stesso nel Figlio: è il dramma del Calvario e della Croce, il mistero pasquale di morte e risurrezione.

Gesù, “avendo amato i suoi, li amò sino alla fine” (Gv 13, 1): i “suoi” sono tutti gli uomini, e “alla fine” non indica solo il termine della sua vita terrena, ma anche la misura estrema dell’amore, di un amore senza misura.

Consegnarci al Padre per Cristo nel caldo abbraccio dello Spirito Santo, lasciarci prendere dal vortice della Comunione Trinitaria, è la nostra vera vita, il nostro principio e la nostra meta. È il cuore della fede e la salvezza dal peccato, male dei mali. Nel suo sacrificio Gesù abbraccia l’umanità intera, fa un corpo solo con lei e, nuovo Adamo, si consegna al Padre. Cristo crocifisso fa da “ponte”, è il grande “Pontefice” fra la terra e il cielo.

L’Eucaristia è “memoriale” del sacrificio di Gesù

Il Mistero Eucaristico rende presente tutto questo. Nel segno sacramentale del pane e del vino consacrati dal Sacerdote, Gesù continua



a donare la sua vita per l'umanità: dona se stesso. Che cosa saremmo senza la vita di Dio che dall'Eucaristia fluisce nelle nostre anime? Senza la sua luce che dà senso all'esistenza e alla morte, al presente e al futuro? Di fronte a questo mistero di amore, la ragione umana tocca la sua finitezza e si apre allo stupore riconoscente e grato.

"Fate questo in memoria di me" (Lc 22, 19), non è dunque un simbolo, un modo di dire commovente, il ricordo di un passato lontano: rappresenta a noi - qui e ora - il sacrificio

di Cristo attuato una volta per tutte sul Calvario.

Nella Santa Messa la nostra umanità sale fino al cuore di Dio e dalla Trinità si muove il torrente della grazia, ci viene donata la sua amicizia che riscalda la nostra esistenza. Entrare in questo rapporto e diventare offerta gradita a Dio in virtù di Gesù, dipende dalla nostra libertà personale.

L'Eucaristia è "convitto"

La dimensione più immediata dell'Eucaristia è indubbiamente quella del convito. Il pensiero corre subito

all'ultima cena: "Prendete e mangiate... Poi prese il calice e... lo diede loro dicendo: bevetene tutti..." (Mt 26, 26.27). Tale aspetto esprime in modo unico quanto il Signore cerchi l'intima comunione con noi per la nostra felicità: "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita" (Gv 6, 53). E questo non è un simbolo: "La mia carne è vero cibo e il sangue vera bevanda" (Gv 6, 55).

Come sono belle le parole di sant'Efrem: "Chiamò il pane suo corpo vivente, lo riempì di se stesso e del suo Spirito (...). E colui che lo mangia con fede, mangia Fuoco e Spirito!". Nella nostra anima scorre



la forza vitale di Cristo, l'energia della grazia, la calda luce dello Spirito. La vita terrena cambia: le croci restano tali, ma il loro significato muta, diventano un valore universale ed eterno. E Lui le porta con noi. La santa Comunione, se fatta con le dovute disposizioni, veramente è "farmaco di immortalità, antidoto contro la morte" (Sant'Ignazio di Antiochia).

Al riguardo raccomando la confessione frequente e regolare: è questa la migliore preparazione alla Comunione eucaristica che è come l'abbraccio di Cristo. È ospitare Lui per dimorare in Lui.

L'Eucaristia è sacramento della reale presenza di Gesù

"Non vedere - esorta san Cirillo di Gerusalemme - nel pane e nel vino dei semplici e naturali elementi, perché il Signore ha detto espressamente che sono il suo corpo e il suo sangue: la fede te lo assicura, benché i sensi ti suggeriscano altro". È "mistero della fede", il mistero della presenza reale! Insieme a tutta la tradizione della Chiesa noi crediamo che con la consacrazione Cristo si fa realmente presente in corpo, sangue, anima e divinità.

Per questo adoriamo la divina Eucaristia e ci inginocchiamo di fronte ad essa. Viene conservata nel tabernacolo - cuore pulsante delle nostre chiese - sia per la comunione ai malati, sia per l'adorazione dei fedeli: adorazione personale e comunitaria.

Come ho scritto nella prima Lettera, chiedo che in ogni Comunità parrocchiale e religiosa si faccia

l'adorazione almeno settimanale. Raccomando anche a ognuno la "visita" quotidiana al Santissimo Sacramento.

Come nello scorso anno, vi attendo alla solenne processione del Corpus Domini, il prossimo sabato 24 maggio alle ore 17. Celebremo insieme i Vespri nella Basilica di San Siro e porteremo il Santissimo Sacramento in processione per le vie del centro cittadino fino alla Cattedrale di San Lorenzo.

L'Eucaristia è sorgente della Chiesa, del servizio e della missione

L'Eucaristia è Cristo che si dona a noi e ci edifica continuamente come il suo corpo che è la Chiesa: unendoci a Lui ci unisce tra noi in Lui. Per questo non si possono separare Gesù e la Chiesa: e quanto più ci uniamo a Cristo tanto più crescono la comunione ecclesiale e la fraternità universale, poiché il Signore ci chiede non solo di celebrare il Mistero Eucaristico, ma di celebrarlo come ha fatto Lui nel Cenacolo: lavando i piedi agli Apostoli.

Vivere una vita eucaristica significa dunque vivere offerti, cioè obbedienti al Padre, in comunione con la Chiesa intera; significa farsi dono quotidiano ai fratelli, dono di servizio. Non possiamo dimenticare che il più grande atto d'amore è annunciare a tutti la gioia del Vangelo, cioè Gesù unico Salvatore e Redentore, luce e speranza del mondo.

Il dono di Cristo, che permane nel Sacramento, non può essere tenuto solo per noi. Deve essere annunciato "sui tetti" (cfr Lc 12, 3-4).

La mensa della Parola di Dio

La Santa Messa – ricorda il Concilio Vaticano II – è un unico atto di culto costituito da due parti strettamente congiunte: la mensa della Parola e la mensa dell'Eucaristia (cfr Sacrosanctum Concilium, 56). Prima di essere nutrita dal Pane Eucaristico, l'assemblea è nutrita dalla Parola di Dio: "Egli, nel suo immenso amore, parla agli uomini come ad amici, e si intrattiene con essi" (Dei Verbum, 2). Dio, nella sua Parola, continua a raccontare il suo amore di misericordia e di salvezza.

La Parola della Scrittura non solo narra le opere di Dio, ma racchiude una efficacia unica che nessuna parola umana, pur alta, possiede. Per questo Sant'Ignazio di Antiochia, mentre si recava al martirio, scriveva con passione: "Mi affido al Vangelo come alla carne di Cristo".

E san Gregorio Magno confessava accorato: "È come se vedessi la sua bocca!". Alla Parola ascoltata con fede, rispondiamo con il Credo domenicale il grande "sì", che esprime l'adesione del cuore: all'ascolto della fede segue l'obbedienza della fede.

Cari amici, è difficile in breve spazio parlare di un mistero così grande. Si rischia di dire poco – ed è sempre poco! – o di dire freddamente – e non è mai sufficiente il cuore! – Ognuno di voi, a partire da ciò che ha letto, vada oltre. Soprattutto ricordo un grande principio che vale per le cose umane come per le cose di Dio.

L'esperienza ci dice che non tutto possiamo comprendere perché la realtà è più grande di noi. Ciò non

ci esime dalla fatica della ricerca e dello studio, ma con umiltà, senza pretese assolute. Molte cose le comprendiamo solo vivendole. Gesù l'ha detto a chi lo interrogava: "Venite e vedrete" (Gv 1, 39).

Alla luce di questo semplice principio, invito ciascuno a sperimentare il Mistero Eucaristico: andate spesso alla Santa Messa – non solo alla domenica –, fate spesso l'adorazione eucaristica, fate ogni giorno la breve visita al Santo Sacramento. Non fatevi il problema di cosa e di come fare. State in pace davanti a Lui, sapendo che in voi c'è il grande Maestro della preghiera e della vita cristiana che è

lo Spirito Santo. Lui, piano piano, vi guiderà alla verità profonda di Gesù Eucaristia. Bisogna continuare con fiducia.

Auguro a me e a voi di essere come la goccia d'acqua che il Sacerdote, durante la Celebrazione Eucaristica, mette nel calice del vino che diventerà il Sangue di Cristo. Immergiamo la nostra piccolezza nella grandezza del suo amore. Non perdiamo noi stessi: ci ritroviamo felici.

Con stima e affetto vi porto ogni giorno nella Celebrazione Eucaristica. Anche voi portate me. Vi benedico.

ANGELO BAGNASCO
Arcivescovo di Genova



ORARIO DELL'ADORAZIONE EUCARISTICA NEL NOSTRO SANTUARIO

Orario invernale

- Tutte le domeniche
dalle ore 16,10 alle ore 17
- Ogni primo Venerdì del mese,
dalle ore 16 alle ore 17
- Ogni primo Giovedì del mese,
dalle ore 16 alle ore 17

(salvo diverse indicazioni)

In questo anno pastorale dedicato soprattutto alla SS. Eucaristia, voglio far conoscere i più grandi miracoli eucaristici che Gesù ha operato quando la fede nel popolo di Dio è venuta meno al suo amore. Cominciamo con il miracolo avvenuto a Siena.

Siena: il Pane incorrotto

LA STORIA DELLE "SACRE PARTICOLE"

Nella prima cappella del transetto, al fondo dell'immensa chiesa di San Francesco in Siena, tra le ombre di quella che un tempo fu splendida basilica (per gli straordinari cicli pittorici a fresco e ricchi arredi) si conservano le "sante particole" di un celebrato miracolo eucaristico che avvenne nella città toscana quando correva l'anno del Signore 1730. Ormai così lontano nel tempo che anche molti dei senesi - che pure celebrano con puntiglio i fasti passati - ne hanno perso il ricordo.

Per ricostruire i particolari di quanto successe, si può utilizzare la "Memoria" di un testimone oculare, un certo Macchi, che può considerarsi come fonte di fondamentale importanza per la storicità ed autenticità del fatto in esame.

"A dì 15 agosto 1730, la mattina di buon hora o la notte o vigilia, fu nella Chiesa de' Padri di S. Francesco di Siena e allo altare di Santo Antonio di Padova, fu scassato e portato via la pisside del Santissimo Sacramento con le santissime particole dentro e la mattina stessa lì al Chiasso Largo fu trovata la copertina piccola di sera

che stava cuerta la detta pisside e per ancora non si è trovato che sia stato il malfattore, ed in vero che fu, avvisai tutti e io andai a posta a dimandare se era la verità: il padre Tempesti mi disse è vero che a noi è toccata questa disgrazia e ne partecipai all'illustrissimo Signor Marchese Patrizi, come Patrono di quella cappella".

Dunque, probabilmente la sera del 14 agosto, vigilia della festa dell'Assunta, titolare della chiesa Cattedrale e patrona della città, quando tutta Siena, in ossequio ad un antico decreto del 1200, si riversa nella Cattedrale per partecipare ai solenni primi Vespri e all'offerta votiva del cero, in onore della gloriosa Madre di Dio, mentre anche la Chiesa di San Francesco come tutte le altre chiese di Siena è chiusa e deserta, alcuni ladri riescono ad entrare indisturbati nel sacro edificio e, portatisi nella Cappella di S. Antonio, forzano la porticina del tabernacolo asportandone una pisside d'argento, piena di particole consacrate.

Il mattino dell'Assunta, la notizia del sacrilego furto si sparse in un baleno per tutta la città. Qualcuno avanzò anche l'ipotesi di sospendere

la corsa del Palio, ma poi prevalse l'idea di farla regolarmente, visto che essa si svolgeva in onore della Beata Vergine Maria.

Tuttavia, iniziarono subito le ricerche che, nella tarda mattinata dello stesso giorno portarono al rinvenimento del conopeo (il velo che copriva la pisside) e la crocetta della pisside rubata.

"Il malfattore - continua la nostra 'Memoria' - portò le particole in numero di 350 in una cassetta delle lemosine

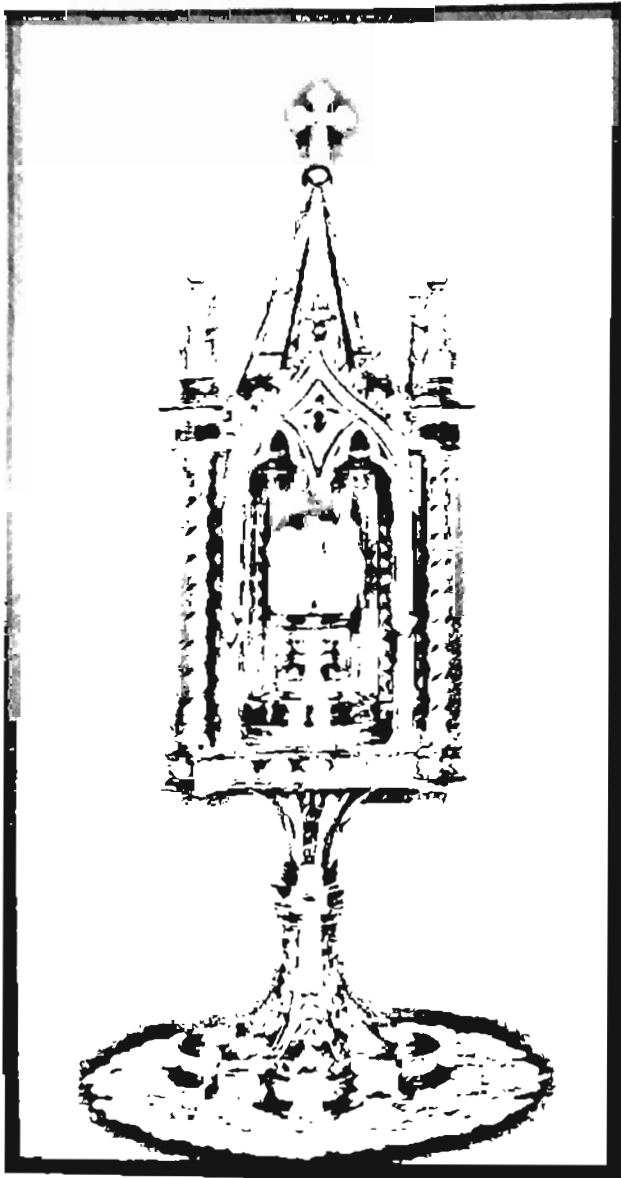
nella chiesa di Provenzano e da uno di quei chierici nel mettere nella cassetta, per di fuori vedde dentro robba bianca, gli parevano fossero pavoli, lo partecipò subito al Sacrestano il quale subito aprì e trovò quelle particole e fu il giorno di San Roccho, fu subito ordinato a Monsignor Illustrissimo tal fatto, il quale ordinò che le particole si mettessero nella pisside di Provenzano e che il venerdì 17, sabato e domenica per tre giorni si esponesse in detta chiesa il Santissimo Sacramento e così fu fatto".

All'alba del terzo giorno dall'evento sacrilego, il 17 agosto, le particole rubate furono ritrovate dentro una cassetta di elemosine nel vicino santuario di S. Maria in Provenzano, poco lontano dal luogo del misfatto, nella basilica, in travertino bianco e cotto, dedicata ad una immagine miracolosa della Madonna danneggiata da un archibugiere spagnolo a metà del Cinquecento.

Tra polvere e ragnatele

Orbene, ai piedi dei pilastri della cupola di Santa Maria di Provenzano, c'erano due cassette per la raccolta di offerte, con le quali, ogni anno, si celebravano Messe in suffragio dei defunti. Le due cassette, data la loro specifica destinazione, venivano aperte una volta all'anno. Questo facilitava in esse l'accumulo di polvere e di ragnatele.

Successo che un chierico addetto alla questua, al momento della consecrazione si inginocchiò accanto ad una delle due cassette. Attraverso la feritoia che serviva per deporre le elemosine, notò uno strano biancheggiare nel fondo.



L'Ostensorio che contiene il miracolo eucaristico permanente delle Sacre Particole incorrotte.

Il sospetto gli balenò nella mente. Si affrettò a manifestare i suoi timori al sacrista della chiesa... Nella "Lettera di Ragguaglio", stesa dall'Inquisitore di Siena si legge: "Aperta con due diverse chiavi la cassetta, fu veduta una gran quantità di particole nel fondo di essa, altre per aria, sostenute da ragnatele, ed altre nella parte inferiore della cassetta". Tolte di mezzo alla polvere, alle ragnatele e al denaro, le particole furono ripulite, esaminate e identificate. Risultarono "348 le intiere e 6 mezze, che in tutto fanno 351", esattamente il numero di quelle che erano state trafugate.

Ritorniamo alla "Memoria" del Macchi: "Il venerdì a ore 22 dopo il ve-

sparo del Duomo ci andò a Provenzano processionalmente, detto Monsignore, tutto il Clero del Duomo e Canonici e tutte le Confraternite con croci penitenziali e il Clero dello Spedale e con un grandissimo concorso di popolo di uomini e donne, fanciulli e fanciulle con uno grandissimo numero di torce si recarono a Provenzano e circa l'ore 23 andando processionalmente alla chiesa de' Padri di santo Francesco con il Santissimo Sacramento e le Particole a dove fu giudicato ci fusse più di tre miha torcie a dove là fu data la benedizione al popolo".

In quanto al ladro sacrilego non fu mai trovato benché, ricorda ancora la "Memoria" suddetta "...per indisio



14 settembre 1980: Giovanni Paolo II adora il prodigio eucaristico ed esclama: "È la presenza".

furon carcerati alcuni per trovare il delinquente... Adesso si starà a sentire se si troverà il ladro". La scarsa fiducia nella giustizia umana sembra una costante storica!

Riportate con solenne processione nella chiesa da dove erano state asportate, non vennero consumate come pure prescriveva il diritto canonico forse perché i fedeli espressero il desiderio di adorarle a fini riparatori; o forse perché ragioni igieniche (a causa del deplorabile stato in cui furono ritrovate, tra polvere e ragnatele) sconsigliavano di comunicarsi con esse.

Col passare del tempo, poi, vennero quasi "dimenticate" e solo quasi cinquant'anni dopo si scoprì che erano rimaste assolutamente intatte sin dall'aspetto, non avendo nemmeno assunto una colorazione diversa da quando erano state fabbricate.

Intatte ed incorrotte

Il 14 aprile del 1780, il ministro generale dell'Ordine francescano, volle osservare da vicino le sacre particole e dopo la ricognizione stese un decreto in cui si affermava: *"Abbiamo riconosciuto come una specie di vero prodigio che si siano conservate incorrotte senza veruna alterazione, per il tratto lunghissimo di 50 anni"*.

Altre ispezioni avvennero ad intervalli più o meno regolari. Nel 1789, l'arcivescovo Tiberio Borghese annota: *"Versate le Particole su due patene ad una ad una per mezzo di oculare ispezione furono... riconosciute intatte, incorrotte e resistenti"*.

Altre particole non consacrate, chiuse in una scatola di latta sigillata,

dopo dieci anni si trovarono *"alquanto alterate dal tarlo"*.

Al termine di una nuova ricognizione ordinata dall'Arcivescovo Zondarini nel 1815, la Commissione di teologi e medici creata per l'occasione sottoscrisse la seguente dichiarazione: *"Tutti, dopo una più esatta e accurata oculare ispezione anche a mezzo di lenti, e fatta osservazione su l'odorato delle medesime sante Particole, e loro consistenza mandò l'Eminenza Sua farsi l'esperienza del gusto al palato... e giudicarono essere le medesime sante Ostie incorrotte e prodigiosamente conservate"*. Stesse conclusioni anche nella ricognizione del 1854.

Dal furto sono passati 276 anni e le Particole conservate nella Basilica senese di San Francesco sono ancora fresche. Solo, da 351 che erano, si sono ridotte a 223 e non per l'ingiuria del tempo ma perché alcune furono utilizzate per "comunicare" delle persone che ne saggiassero il gusto. Risultato, anch'esso, inalterato.

Analisi più puntuali, con i mezzi messi a disposizione della scienza, furono compiute nel 1914 con il permesso di papa Pio X, a cura del famoso chimico Siro Grimaldi per rispondere a domande molto semplici: le ostie erano della consueta farina azzima di frumento? Avevano subito qualche alterazione?

Nella sua relazione Grimaldi scriveva di avere trovato le particole, dopo i 184 anni trascorsi allora, *"lucide e lisce, con bordi netti, non sfrangiati né smussati. Prive di acari, tarli, di ragnatele, di muffe e di qualsiasi altro parassita animale e vegetale propri di*

quella farina di frumento con cui sono composte".

E, avendo la commissione notato segni di muffa sul cilindro di vetro che le conteneva, continuava: *"È strano, è sorprendente, è anormale: le leggi della natura si sono invertite: il vetro è diventato sede di muffe, il pane azzimo è stato invece più refrattario del cristallo. Le SS. Particole di Siena pertanto sono in perfetto stato di conservazione contro ogni legge fisica e chimica, e nonostante le condizioni del tutto sfavorevoli in cui si sono venute a trovare".*

La ricognizione del 1914, divenne una solenne e definitiva conferma della prodigiosa conservazione delle sante particole.

«È la presenza»

In occasione del 250° anniversario dell'evento che segnò l'inizio del miracolo eucaristico, Giovanni Paolo II effettuò una visita pastorale alla città di Siena, il 14 settembre 1980.

Per la circostanza le sacre particole furono traslate nella Cattedrale.

Il Santo Padre, dopo la benedizione, osservò da vicino il prodigio, esclamando: *"È la presenza!"*.

Il miracolo eucaristico di Siena continua a fare storia anche attraverso le varie iniziative che vedono, annualmente, l'omaggio delle Contrade, l'ossequio dei bambini della prima Comunione e la solenne processione nella festa del *Corpus Domini* per la quale viene utilizzato un ostensorio moderno, più leggero e maneggevole di quello consueto.

Tutti coloro che si sono seriamente informati sul caso delle sacre particole di Siena, non hanno esitato a parlare di *"evidente prodigio"* perché il caso di conservazione della materia sfida ogni legge naturale.

A noi non resta che ricordare che il vero miracolo eucaristico si ha quando la celebrazione dell'Eucaristia fa diventare un solo corpo e un solo spirito quelli che la celebrano e li trasforma in un sacrificio vivente gradito a Dio.

VITTORE BOCCARDI
(da *"Il Cenacolo"*)

Lo sguardo del Cielo e della Chiesa sul nostro Santuario

Con questo articolo, mi piace ripercorrere (seppur sommariamente) i giorni, e gli anni, in cui il Cielo e la Chiesa gerarchica hanno pensato a noi e al nostro Santuario.

1518 • È l'anno in cui Dio, nella sua Misericordia, ha deciso di mandare visibilmente Maria SS. a Camogli per chiedere di eseguire, per mezzo della Veggente Angela Schiaffino, la sua divina volontà: la costruzione della chiesa e del convento da officarsi dai Servi di Maria.

2 luglio 1634 • Inaugurazione e benedizione dell'attuale chiesa, con traslazione dell'immagine Taumaturgica dall'antica sede all'Altare Maggiore della nuova chiesa. Dio, per l'intercessione della Beata Vergine Maria, in quei giorni ha elargito copiose grazie alla straordinaria folla di pellegrini (circa 15.000 persone).

30 novembre 1635 • Inaugurazione dell'Oratorio e concessione dell'Istituzione della Confraternita di N.S. Addolorata, con Bolla Papale di Urbano VIII.



Bolla di Urbano VIII, sita nell'Oratorio di N.S. Addolorata.



Concessione di Leone XIII dell'aggregazione del Santuario del Boschetto a quello di N.S. di Loreto.

1638 • Istituzione della Confraternita.

12 agosto 1817 • Breve apostolico di Pio VII con il quale si concede di incoronare la Madonna del Boschetto.

30 agosto 1818 • Incoronazione della S. Immagine, in concomitanza con il III Centenario, con sacro e solenne rito presieduto da Mons. Domenico Maria Gentile, Vescovo di Savona.

20 agosto 1819 • Pio VII, con rescritto della S. Congregazione dei Riti, concede all'Arciprete Matteo Marchese di celebrare la festa della Madonna del Boschetto, nella parrocchia di S.M. Assunta di Camogli, la prima domenica di settembre.

22 maggio 1841 • Gregorio XVI, con rescritto della S. Congregazione dei Riti, concede l'Ufficio e la Messa propria in onore della Madonna del Boschetto.

6 agosto 1879 • Mons. Tomaso Reggio, Arcivescovo di Genova, oggi Beato, consacra l'Altare Maggiore, dedicato a N.S. del Boschetto e a S. Giovanni Bono.

9 giugno 1891 • Leone XIII aggrega il nostro Santuario a quello di N.S. di Loreto, concedendo ai fedeli ben disposti, le stesse indulgenze che si concedevano nel grande Santuario della S. Casa.

9 settembre 1899 • Decreto Arcivescovile con il quale il custode del



Santuario riceve il titolo, e le insegne, di Rettore.

24 ottobre 1905 • Pio X, oggi Santo, con Bolla Pontificia concede l'Altare privilegiato, col beneficio che celebrandovi la S. Messa in suffragio di qualche anima questa ottenga, al più presto, la liberazione dal Purgatorio.

19 dicembre 1928 • Pio XI concede una particolare indulgenza ai fedeli che pregano e partecipano alla S. Messa, per le anime del Purgatorio, all'Altare dell'Oratorio di N.S. Addolorata.

7 giugno 1954 • In occasione dell'anno Mariano, Pio XII con Bolla papale proclama N.S. del Boschetto Patrona principale presso Dio, della Città di Camogli con ogni onore, privilegio, e garanzia.

2 luglio 1986 • Il Card. Dionigi Tettamanzi consacra il nuovo Altare in marmo, rivolto al popolo, per la celebrazione della S. Messa secondo le attuali disposizioni liturgiche.



A questi solenni interventi di Dio, e della Chiesa, ci auguriamo che nel prossimo futuro se ne aggiungano altri che diano lustro al nostro Santuario in preparazione alla celebrazione del V Centenario.

Vorrei ancora ricordare, come appendice, che il nostro Santuario è stato meta di pellegrinaggio per tanti santi che, dal 1518 ad oggi, si sono succeduti.

Purtroppo, al momento, non ho abbastanza documenti a questo riguardo. Posso confermare comunque che, in questo luogo privilegiato di Maria, vennero per pregare, predicare, e celebrare la S. Messa: S. Antonio Maria Gianelli, Vescovo di Bobbio; il Beato Tomaso Reggio, Vescovo di Genova; e S. Giovanni Bosco.

Altri, che ora la Chiesa genovese venera come santi e beati, essendo questo luogo molto frequentato nel passato, vennero qui certamente in pellegrinaggio.

IL RETTORE

Don Francesco Marra

CRONACA DEL SANTUARIO

Domenica 30 settembre • Alle ore 11 i bambini che frequentano il Catechismo nel nostro Santuario si sono ritrovati alla S. Messa per l'inaugurazione dell'anno catechistico 2007-2008. Questo momento di preghiera mi ha dato l'occasione per ricordare a tutti, in particolare ai genitori dei piccoli, il dovere di essere loro i primi testimoni del Vangelo con la parola e l'esempio come si è promesso nel giorno del Matrimonio, e al Battesimo dei loro figli. In un mondo che conosce in modo sempre più confuso la fede cattolica, è necessario che tutti facciamo uso di tutti i mezzi che servono per approfondire la propria fede, e non cadere vittime di gravi errori dottrinali, e morali, che siamo tenuti a respingere per aderire alla Verità che ci è rivelata da Dio, e trasmessa fedelmente dalla Chiesa.

24 ottobre - 2 novembre • Novena e commemorazione di tutti i fedeli defunti. Un bel numero di fedeli, al mattino nell'Oratorio e alla sera in Santuario, hanno pregato per nove giorni, nonostante il cattivo tempo, per i propri cari defunti. Soprattutto il giorno del 2 novembre, al cimitero e nelle chiese di Camogli si è pregato a cominciare già dalle ore 6. La nostra preghiera e i nostri gesti d'affetto (fiori, ceri, pulizia delle tombe, elemosina) giungano al cuore di Dio, e ottengano per i defunti il dono della luce, della gioia, e della pace eterna del Paradiso.

28 ottobre • *Giornata Missionaria*. Queste giornate di preghiera, di riflessione, e di carità, sono state animate da un Padre Missionario della Società Missioni Africane (S.M.A.) residenti a Genova Quarto. Durante la S. Messa si sono raccolti oltre 900 euro, già consegnati, per le necessità dei poveri nelle chiese di Missione. Un grazie a tutti quelli che

hanno dato il loro contributo, e che Dio saprà sicuramente ricompensare.

1° novembre • Solennità di tutti i Santi. In questo giorno di festa per tutta la Chiesa del Cielo e della Terra, abbiamo chiesto l'intercessione e l'aiuto dei Santi. Alle ore 11 vi è stata la solenne Messa cantata, accompagnata da canti polifonici eseguiti a regola d'arte dal coro Cycnus del Maestro Sorrenti. Nel pomeriggio si sono celebrati i Vespri dei Santi e cantate le belle antifone gregoriane. Per l'occasione ho indossato il Piviale settecentesco a fiori riportati su stoffa nuova dalle bravissime suore di S. Giuseppe.

6 novembre • Il Vescovo di Ventimiglia-Sanremo giunge in pellegrinaggio, in forma privata e con i suoi più stretti collaboratori, per ringraziare la Madonna, pregare per i suoi defunti, e chiedere Protezione in occasione del suo 70° compleanno. Un gruppo di Boschettini, venuti a conoscenza della cosa, hanno partecipato alla S. Messa. Il Vescovo, evidentemente commosso, era felice per l'accoglienza riservatagli, e soprattutto per la cura della celebrazione Eucaristica.

29 novembre - 7 dicembre • Novena dell'Immacolata Concezione di Maria SS, che, inserita nel tempo d'Avvento, ci ha preparato alla festa del Natale. La dimora purissima del Verbo Incarnato è stata da noi fervidamente invocata affinché venga a tutti il desiderio e la volontà di incamminarci nella strada della purezza e della santità.

- In questi giorni, alcuni appassionati del **Presepe**, ne hanno iniziato la costruzione, che siete invitati ad ammirare venendolo a visitare.

20-21 OTTOBRE

Festa di N.S. delle Grazie

Caduta in oblio nei decenni passati, questa semplice festa Mariana è stata nuovamente ricordata e voluta dal popolo del caroggio, che evidentemente ha avvertito la nostalgia di un qualcosa di bello, celebrato dagli avi con gioia sin dal 1600 quando (non si conosce la datazione esatta) fu edificata a Camogli la nicchia di Maria "*Mater Gratia*". Ridandole il benvenuto, ci auguriamo che gli abitanti (e coloro che vi passano) qui si fermino a dire una Ave Maria.

Quest'anno, il suo ripristino ha avuto intensi momenti di preghiera, assumendo spesso il tono di festa popolare, e di quartiere. L'utile dell'incasso ricavato dallo stand gastronomico, è stato devoluto dagli "Amici del Caroggio" alla Croce Verde Camogliese.



L'Arciprete Don E. Barbieri prega con i fedeli davanti all'Immagine di N.S. delle Grazie.

LUNEDI 5 NOVEMBRE

Pellegrinaggio al Santuario del Sacro Cuore di Gesù a Bussana (IM)

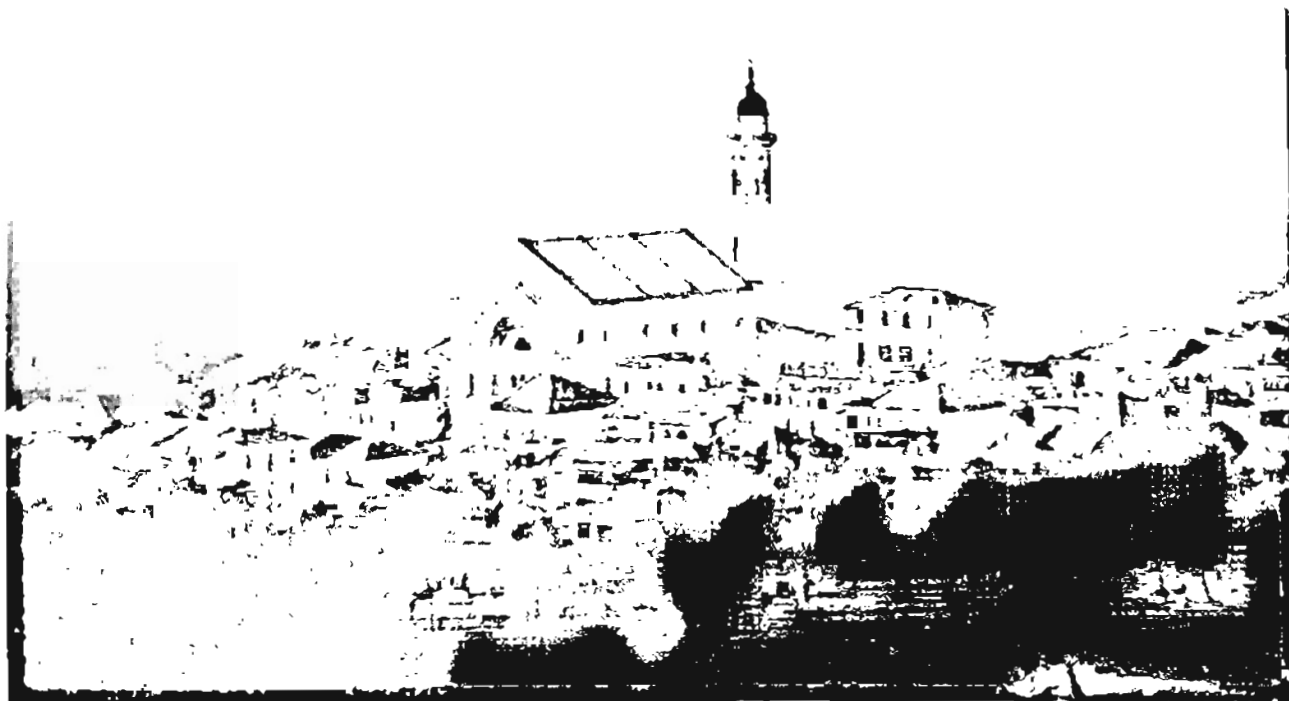
Nessuno (dei partecipanti) era a conoscenza di questo grandioso tempio, costruito dopo il terremoto del 1887, su progetto di Maurizio Dufour, tra il 1889 e il 1901, anno della Consacrazione. Qui, oltre a celebrarvi la S. Messa, abbiamo visitato le innumerevoli opere d'arte.

La facciata classicheggiante, brilla nel mosaico del "Cristo Re" che vivacizza la sontuosa costruzione. Internamente, una serie di affreschi, accompagna un ligneo Crocefisso professionale del 1600, ed una statua

del Patrono, S. Egidio. La Sacrestia custodisce una tela di Mattia Preti che raffigura la nascita del Battista. La storia, racconta...

«Era il mattino del 18 marzo 1894, domenica delle Palme. Una particolare animazione ravvivava le stradicciolate scoscese di un vecchio paese della Riviera ponentina, distrutto qualche anno prima, il 23 febbraio 1887, da un potente terremoto.

Gli abitanti di Bussana (le cui tristi vicende avevano fatto cronaca a lungo nei giornali dell'epoca), lasciate definitivamente le tende e le baracche dove





Alcuni dei partecipanti a Montecarlo.

avevano vissuto "provvisoriamente" per tanto tempo, si recavano alla vecchia chiesa rovinata per "celebrare" il passaggio al nuovo paese che li attendeva, a circa tre chilometri di distanza, su un ampio poggio verso il mare.

Per quella comunità così provata, laggiù, nella nuova Bussana, si prospettava un rasserenato avvenire, ma intanto una pena profonda affliggeva il loro cuore mentre transitavano, in silenzio, tra le macerie di quello che era stato il "loro" paese.

Li attendeva, tra le mura diroccate della vecchia chiesa, presso l'antico altare, la cui solida struttura aveva resistito alle scosse telluriche, il loro parroco Don Francesco Lombardi. Anch'egli, come quell'altare, aveva opposto all'urto della sventura la solidità della sua tempra di pastore e di padre.

Si trovava proprio là, nel giorno del disastro, quando dovette interrompere la celebrazione liturgica mentre il vortice della tragedia s'abbatteva improvviso sul paese. Da quel momento un impulso di generosa dedizione lo animò: di non darsi pace finché non avesse visto la cara Bussana risorgere a nuova vita.

Ora, accanto a quello stesso altare, egli vedeva riuniti i suoi figli pronti a lasciare il paese antico con tutte le sue memorie. Tristi, perciò; ma sereni e fiduciosi nel futuro.

Una serenità e una fiducia cui egli aveva tanto contribuito. C'era di che compiacersene, ma a Don Lombardi stava a cuore soprattutto che se ne ringraziasse il Signore e a Lui volle in quel momento che si rivolgessero i cuori dei bussanesi.

La sua parola calda e suadente invitava tutti alla preghiera di gratitudine e a sentimenti di conversione. La tragedia era passata, una nuova vita li attendeva: era un "esodo" da viverci, prima di tutto, in una dimensione religiosa.

E proprio così, ispirandosi alla Bibbia, Don Lombardi aveva organizzato ogni cosa, nella fedeltà ad uno stile pastorale cui aveva educato il suo popolo: scoprire negli avvenimenti il disegno di Dio, trovare il senso di ogni gesto della vita nella luce e nella prospettiva di una vocazione ultraterrena.

La rievocazione dell'"Esodo" permeava tutta la commossa celebrazione. Don Lombardi, recando il Santissimo Sacramento, si pose alla testa del parrocchiani e intonò il salmo "In exitu": "Quando Israele uscì dall'Egitto..." (Sal 113A, 1). Era il salmo che meglio espri-

meva il senso di quella trasmigrazione mentre il corteo ripercorreva le viuzze del paese distrutto e passava poi tra le baracche, triste ricordo di un doloroso "esilio", per imboccare la strada scoscesa e serpeggiante che portava alla "terra promessa", al nuovo paese.

La popolazione recava con sé il grande Crocifisso processionale e le statue del Sacro Cuore, della Vergine Maria e dei Santi venerati nella vecchia chiesa parrocchiale, tra cui quella di S. Egidio patrono del paese e quella di San Giovanni Battista titolare dell'Oratorio.

Al volgersi della strada in un'ampia curva apparvero le nuove case, allineate sul promontorio "delle marine", così denominato per la sua posizione prospiciente a terrazza sul mare.

Al centro si elevava, imponente, la nuova chiesa, che si incastonava





Alcuni dei partecipanti a Montecarlo.

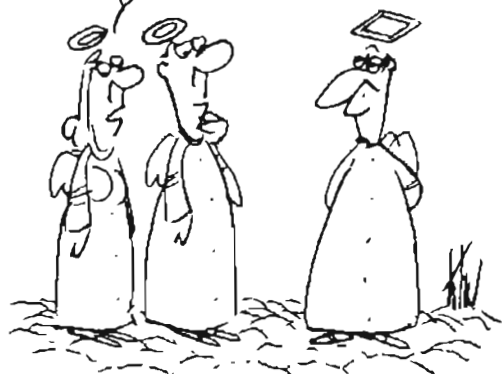
armoniosamente nell'ampio arco della riviera e sull'orizzonte sfuggente del mare. Don Lombardi aveva mantenuto la promessa: "avrete una chiesa più bella"; ed aveva così posto le premesse al compiersi del suo profetico sogno: "Io lo vedo già questo Santuario elevarsi al centro della nuova Bussana: là verranno le moltitudini in devoti

pellegrinaggi; là il Cuor di Gesù sarà adorato, amato, confortato; là esso sarà fonte di perenni benedizioni"».

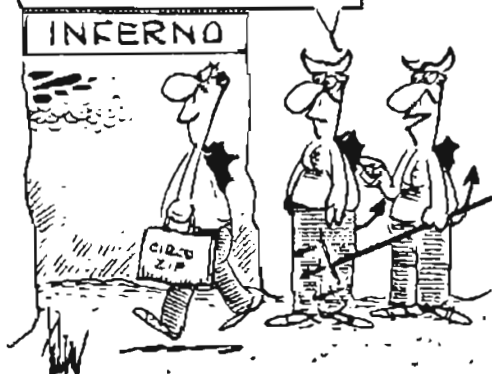
Nel pomeriggio, dopo aver pranzato a Ventimiglia, siamo arrivati a Montecarlo dove, per circa tre ore, abbiamo visitato i luoghi più belli del piccolo Principato francese.

SORRIDIAMO INSIEME

ANCHE DA VIVO QUELLO ERA UN "BASTIAN CONTRARIO".



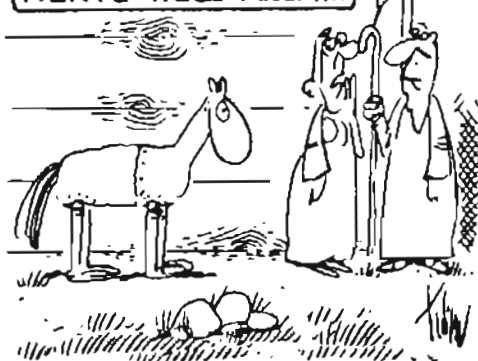
TIENILO D'OCCHIO, QUELLO... DA VIVO FACEVA IL MANGIATORE DI FUOCO...



SONO TRISTE E DEPRESSO DA QUANDO SILVIA MI HA PIANTATO... ..IO INVECE LO SONO DA QUANDO SILVIA L'HO SPOSATA..



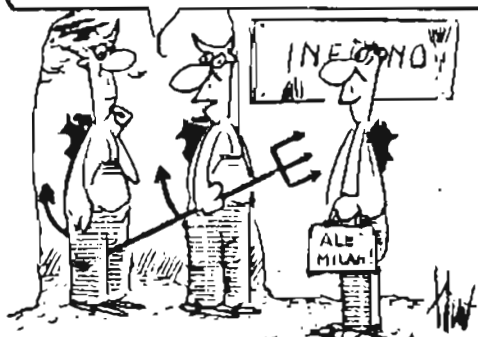
FAI ATTENZIONE, NOE. C'E QUALCUNO CHE FA IL TURBO E VUOLE ENTRARE ABUSIVAMENTE NELL'ARCA...



DIMMI UN PO' E VERO CHE TUO MARITO E' UN FANATICO DEL GOLF?



E' UN MILANISTA. DICE CHE ESSENDO UN TIFOSO DEI "DIABOLI ROSSONERI" PRETENDE UN TRATTAMENTO DI FAVORE..



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Settembre

MESCHIARI Diego
 CONSERVA Edoardo
 DEVOTO Clara
 LANDINI Giulia
 PESCE Giacomo Angelo

Ottobre

BOZZO Anna
 RICCIUTI Francesca Sole
 AMATO DE SERPIS Sara
 UNGARO Davide

FIORI D'ARANCIO

BOCCARDO Luca e REVELLO Lucia, a Camogli, Chiesa di San Rocco il 15 settembre 2007
 DI BELLA Andrea e PARODI Valeria, a Camogli, Chiesa di San Rocco il 16 settembre 2007
 CHIARENZA Maurizio e MACCHIAVELLO Anna Maria, a Recco, Chiesa di S. Martino di Polanesi il 16 settembre 2007
 BRUZZONE Maurizio e OLIVIERI Anna Maria, a Camogli, Chiesa "Millenaria" di Ruta il 6 ottobre 2007
 ESPOSITO Camillo e SCORSI Katia, a Camogli, Santuario di N.S. del Boschetto il 6 ottobre 2007
 RISSO Cristiano e ROSSI Valentina, a Camogli, Abbazia di S. Fruttuoso il 23 ottobre 2007

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

OLIVARI Caterina, deceduta il 12 ottobre 2007, era nata nel 1914
 OTTOLENGHI Mario, deceduto il 22 ottobre 2007, era nato nel 1931
 RIOLO Giovanna, deceduta il 26 ottobre 2007, era nata nel 1909

Fuori Comune

RIOTTI Maria, deceduta a Lavagna il 2 settembre 2007, era nata nel 1920
 PINTO Amelia, deceduta a Milano il 10 settembre 2007, era nata nel 1932
 GODDI Giuseppino, deceduto a Recco il 14 settembre 2007, era nato nel 1946
 MORTOLA Caterina, deceduta a Genova il 17 settembre 2007, era nata nel 1912
 CERULLI Mario Michele, deceduto a Recco il 18 settembre 2007, era nato nel 1931
 QUEIROLO Armando, deceduto a Rozzano (MI) il 21 settembre 2007, era nato nel 1926
 ORI Zeno, deceduto a Sestri Levante il 12 ottobre 2007, era nato nel 1913
 PERINI Sergio, deceduto a Genova il 16 ottobre 2007, era nato nel 1941



GIULIANO CAPECE

In occasione del Centenario della Fondazione dello scoutismo, i "vecchi scout" di Camogli ricordano il loro caro amico Giuliano Dott. Capece.

Organizzatore del gruppo di Camogli GEI, in seguito prezioso pediatra dei loro figli e nipoti, sempre presente con amicizia e grande professionalità, con consigli e buone parole. Rimane nel cuore di tutti noi.



MERY BARBAGELATA

ved. Cavassa

1919 - 2007

Ti ricordiamo con l'affetto di sempre e con la preghiera alla Madonna del Boschetto che nella tua vita hai venerato e amato.

LA TUA CARA FIGLIA
E TUTTI I TUOI FAMILIARI



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

MATRIMONI

20 ottobre - Angelo Bucarelli e Valentina Bottini



PELLEGRINAGGI

23 ottobre - Familiari del Clero Diocesano

6 novembre - Mons. C. Maria Careggio, Vescovo di Ventimiglia-Sanremo, con i suoi collaboratori

FUNERALI

12 novembre - Rosa Ferrari, ved. Oneto, dec. Villa S. Fortunato, res. Via S. Giovanni Bono 2, Camogli

14 novembre - Maria Carmen Roa, dec. Ist. S. Giuseppe - Genova, res. Via F.lli Rosselli 11-5, Camogli

20 novembre - Santina Magnasco, res. Via Garibaldi 52-4, Camogli

5 dicembre - Silvano Ferrari, dec. Osp. Recco, res. Via Figari 95, Camogli

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:



- Pietro, Silvia, Guglielmo, Giovanni Battista
- Renato e Famiglia
- Davide, Roberto, Marco, Martina, Elisa
- Chiara
- Diletta, Martina, Francesca, Michela, Francesco, Federico

NECROLOGI

5° Anniversario



CONCETTINA REPETTO
2002 - 2 dicembre - 2007

Ti ricordiamo sempre, con tanto affetto e riconoscenza. Dall'alto, stai vicino a tutti noi, aiutaci a vivere con serenità.



2° Anniversario



FRANCESCO MAGGIOLO
2005 - 30 agosto - 2007

Senza di te c'è il vuoto nella vita, solo la Fede mi sostiene in questo doloroso cammino. Ti affido alla misericordia di Dio, e alle materne braccia della Madonna del Boschetto.



4° Anniversario

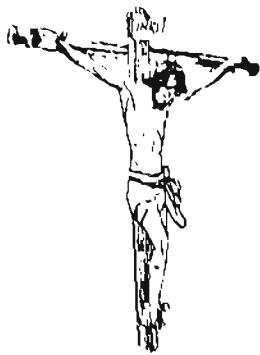


GIUSEPPE CEPOLLINA
2004 - 29 gennaio - 2008

Son passati quattro anni dalla tua dipartita, ma il nostro amore e il nostro pensiero per te sono costanti. Ci manchi moltissimo.

I TUOI CARI





GIULIANO CAPECE

In occasione del Centenario della Fondazione dello scoutismo, i "vecchi scout" di Camogli ricordano il loro caro amico Giuliano Dott. Capece.

Organizzatore del gruppo di Camogli GEL, in seguito prezioso pediatra dei loro figli e nipoti, sempre presente con amicizia e grande professionalità, con consigli e buone parole. Rimane nel cuore di tutti noi.



MERY BARBAGELATA

ved. Cavassa

1919 - 2007

Ti ricordiamo con l'affetto di sempre e con la preghiera alla Madonna del Boschetto che nella tua vita hai venerato e amato.

LA TUA CARA FIGLIA
E TUTTI I TUOI FAMILIARI



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



Il neo Cardinale Angelo Bagnasco con il S. Padre durante la solenne funzione del 24 novembre nella Basilica Vaticana (dal "Settimanale Cattolico")